

**Veglia di Pentecoste con i Consacrati**  
**OMELIA DI S.E. MONS. ANGELO DE DONATIS**  
**Basilica di San Giovanni in Laterano**

Roma, 19 maggio 2018

Carissime sorelle e carissimi fratelli consacrati,

un grande padre spirituale contemporaneo della Chiesa Copta, Mattan el Meskin, scriveva che la vita monastica, e la vita religiosa in genere, sono il prolungamento attuale della Pentecoste. Lo Spirito continua ad essere effuso su tutta la Chiesa: segno evidente di questa **epiclesi** universale è la vostra vita. I consacrati non sono tutta la santità ma la sua epifania, punta dell'iceberg. Esistono per far vedere questo. Guardando voi ad ogni credente dovrebbe venir voglia di diventare santo.

Una bella storia dei Padri del Deserto racconta che il grande Antonio abate, padre di tutta la vita consacrata, era assalito da dubbi, da domande complicate sulla vita e la salvezza; insomma non aveva pace. Ad un certo punto accanto a sé vide un altro monaco che stava seduto e lavorava intrecciando canestri, poi si alzava e pregava un poco; dopo un po' si sedeva di nuovo e tornava a lavorare. Tutto il giorno faceva così. Allora Antonio udì un angelo che gli disse: «Antonio, fai così e sarai salvo»! E Antonio obbedì e trovò la pace.

Sembra un racconto banale. Ma insegna una grande verità: non bisogna trascurare le grandi questioni, è vero; mai però - in nome delle grandi domande, riforme, revisioni - possiamo tralasciare la santità quotidiana, quella che si misura sulle 24 ore. La salvezza si gioca oggi, nel mio piccolo lavoro e nella mia grande preghiera.

Papa Francesco nel capitolo quarto della sua recente esortazione apostolica *Gaudete et Exultate* ci richiama proprio alla santità quotidiana. È un capitolo molto ricco, da meditare ripetutamente. Mi piace commentarne insieme alcuni punti: la mitezza, l'umorismo e l'audacia.

Mitezza: è un frutto dello Spirito di cui abbiamo tanto bisogno nelle nostre comunità. Non basta essere competenti e organizzati. Ci vuole soavità. Può accadere di essere contagiati dall'aggressività del mondo anche tra noi, da una cultura che impone di avere per forza un nemico per sentirsi vivi. Nascono tensioni a causa della diversità di età, di cultura, di formazione. Lo stesso periodo storico che la vita consacrata sta vivendo - un momento in cui alcune cose nascono e tante muoiono - può causare tensioni: chi la vede in un modo chi in un altro; sembra quasi che i valori perenni degli Istituti debbano essere continuamente rinegoziati. Non ne usciremo vivi alzando la voce l'uno contro l'altro. La mitezza è il dono che ci rende cordiali verso le differenze, pazienti verso i tempi degli altri. Senza fratelli e sorelle miti le comunità si trasformano in fucine di aggressività repressa. Mite è chi sa che il fratello e la sorella non sono 'mie' ma di Dio, mite è chi accetta che non tutti mi vogliano bene allo stesso modo, chi sceglie di non indispettirsi davanti alle critiche, alle gelosie (quante... troppe!!!). «Imparate da me che sono mite e umile di cuore».

Umorismo: chi ha un Padre nel cielo sa ridere delle cose della terra. Gli orfani piangono sempre e - dal punto di vista umano - ne hanno ragione. Voi però siete consacrati - cristiani che si sentono figli di Dio all'ennesima potenza - e non potete permettervi il lusso di scoraggiarvi, sentirvi abbandonati. Un orfano che è obbligato a cavarsela da solo deve

prendere terribilmente sul serio tutto quello che gli capita. L'umorismo è il privilegio divino delle persone amate. Nella comunità abbiamo tante persone belle: chi serve, chi organizza, chi si prende la responsabilità, chi fa i conti, chi studia. Ma una comunità religiosa funziona se c'è anche chi sa smitizzare, far sorridere, sgonfiare le tensioni con una battuta. L'umorista cristiano sa una cosa semplicissima: che «solo Dio è buono». Egli però non è un cacciarone o un chiacchierone, uno che nasconde i problemi sotto il tappeto, bensì colui che dopo aver dato un nome di verità alle cose, è capace di ri-dimensionarle alla luce dell'eternità, di distanziarsene e sentirsene libero. L'umorismo è – dunque - un volto con due occhi: la verità e il pensiero del Paradiso.

Audacia: lo Spirito dona l'audacia. Per Papa Francesco il contrario dell'audacia è l'abitudine, l'ovvietà, la ripetitività stanca. C'è solo un rimedio a questa situazione: l'amore. Chi rimane innamorato di Dio e lo cerca non vive con il freno a mano tirato. Sembra una cosa scontata esser «innamorati di Dio», ma chi ha molti anni di professione sulle spalle sa bene di cosa sto parlando. È facile farsi travolgere dall'amore nei primi anni di professione, ma dopo qualche decennio le cose cambiano e ci chiediamo - forse segretamente - se valeva veramente la pena scegliere la consacrazione, o anche optare per un particolare istituto religioso. Perché nascono tali dubbi? Mi pare che dall'esperienza si possa ricavare una risposta: se nella vita abbiamo seguito i nostri progetti privati, allora aumenta il rischio che in età matura ci ritroviamo incastrati nel tunnel del disincanto, della svogliatezza, del cinismo. Ecco allora il grande segreto che possiamo sempre far nostro: più si è abbandonati al progetto di Dio (a quel «farsi portare dove tu non vuoi» profetizzato dal Risorto a Pietro), più si è capaci di audacia. Più ci si consegna, più si vive guardando al futuro; più si è ricettivi di fronte alla grazia e più si operano cose grandi. La santità dell'audace è sempre frutto dell'abbandono. Invece quando si vive programmando tutto, nascono puntualmente mille paure.

Carissimi, lo Spirito Santo non è un estraneo, ma il dolce abitatore delle nostre anime. Egli viene in noi per trasformarci. Bevendo alla sua sorgente diventiamo a nostra volta una fonte di acqua viva. Non lasciamo che quest'acqua sfiori meramente le nostre belle e sante idee (quantum programmi, capitoli, documenti...) ma lasciamo che bagni il terreno delle cose piccole e apparentemente senza importanza.

Carissimi consacrati e consacrate, la Chiesa di Roma ha urgente bisogno di una vita religiosa protagonista, non sfilacciata, non di passaggio. Aiutiamoci. Ne va della santità di tutto il popolo di Dio. Grazie per tutto quello che già siete e fate; e ancor di più per la vostra perseveranza preghiera.

Vieni Santo Spirito e donaci

la mitezza verso il prossimo

l'umorismo che guarisce le pesantezze,

l'audacia di chi si abbandona.

Così sia